

In generale, con la Guerra del Peloponneso e il suo esito infausto per Atene, si afferma con ancora maggior forza il tema del conflitto interno ed esterno, incarnato nella difficoltà di conciliare democrazia e oligarchia, da cui la necessità di elaborare teorie della *politeía* che a quel conflitto sappiano rispondere.

Il punto più alto di questa risposta coinciderà con le teorie della *mikté* in Aristotele prima, e in Polibio poi.

LA TRANSIZIONE VERSO IL PENSIERO POLITICO ROMANO

Polibio (II secolo a.C.)

“Storie”, libro VI

“Se in Aristotele il regime misto, realizzando un equilibrio tra i blocchi sociali, le classi, le loro aspirazioni, le loro visioni della giustizia, sembrava realizzare un ragionevole compromesso tra tutte le parti della città, assicurando con ciò la saldezza della costituzione e la sua durata nel tempo, non **la durata** quanto **la potenza** sembra essere la cifra dell'attenzione rivolta alla *mikté* da parte di Polibio che fu il suo più noto teorico nel mondo antico”

(Taranto, *La mikté politeía tra antico e moderno*, p. 34)

Metabolé e anakýklosis

La costituzione romana

“Quale tra gli uomini (...) è così sciocco o indolente da non voler conoscere come e grazie a quale genere di regime politico quasi tutto il mondo abitato sia stato assoggettato e sia caduto **in nemmeno cinquantatré anni interi** sotto il dominio unico dei Romani, cosa che non risulta essere mai avvenuta prima?” (Polibio, *Storie*, I 1, 5-6)

Instabilità delle forme costituzionali semplici o pure

“Che tutte le cose esistenti contengano in sé elementi di distruzione e di mutamento (*metabolé*), non c’è quasi bisogno di dirlo: la necessità imposta dalla natura è sufficiente a garantirlo” (Ivi, VI)

POLIBIO

Forme buone

Monarchia

Aristocrazia

**Democrazia (finalmente
accezione di senso positiva)**

Forme degenerate

Tirannia

Oligarchia

**Oclocrazia (= governo della
plebe) o demagogia**

“Questa è l’evoluzione ciclica delle costituzioni (*politeíon anakýklosis*), questa è la direzione data alle cose dalla natura, seguendo la quale lo stato delle costituzioni si trasforma, muta e torna di nuovo uguale a se stesso” (Polibio, *Storie*, VI 9-10)

L’unico argine possibile al ciclo vitale delle costituzioni (già intuito, con accenti diversi, da Platone ne *Il politico*) risiede per Polibio nella *mikté politeía*, che a **Roma** sarebbe stata scelta “non in forza di un ragionamento, ma attraverso **molte lotte e vicissitudini**” tra le varie componenti sociali (Ivi, VI 10, 14).

Sulla scorta del modello offerto dal legislatore spartano semi-legendario Licurgo, a Roma le lacerazioni e le lotte sociali avrebbero imposto la necessaria convivenza e l’equilibrio fra le tre forme costituzionali pure, altrimenti instabili: monarchia (consoli); aristocrazia (senato); democrazia (tribuni).

IL PENSIERO POLITICO ROMANO

Nella cultura giuridica romana 3 *status*:

1. *Status civitatis* che distingueva il cittadino (*civis romanus*) dal non-cittadino;
2. *Status libertatis*, che distingueva l'uomo libero dallo schiavo;
3. *Status familiae*, che distingueva il *pater familias* dagli altri membri della famiglia.